



Domenica 7 settembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Napoli, rogo provocato da una sigaretta. I genitori accusano: «Gli infermieri avevano allontanato il letto dai campanelli»

Malato di Aids torcia umana al Cotugno La madre: «Disturbava, l'hanno isolato»

Ciro Capuano, 34 anni, è morto nel suo letto, stava fumando. La direzione dell'ospedale respinge le accuse dei parenti della vittima: «I soccorsi sono stati tempestivi». Nell'inferno del Cotugno risse, furti e spaccio sono all'ordine del giorno.

Brasile Ragazzino arso vivo da coetaneo

RECIFE (BRASILE). Ucciso dalle fiamme nell'auto che gli faceva da casa. **Gutemar Santana, 12 anni, «menino de rua» di Recife, nel sud-est del Brasile, dormiva tra i rottami di uno sfasciarrozze alla periferia della città. Venerdì sera aveva litigato con un suo compagno di strada, poi aveva «ftrato» colla da falegname e, ancora stordito, aveva preso sonno. L'altro è tornato con una latta di benzina, ha versato il liquido sulla carrozzeria dell'auto e ha appiccato il fuoco. Erano in due a dormire sul sedile posteriore del rottame: Flavio, 14 anni, e Gutemar. Il primo, anche lui era sotto l'effetto della colla, è riuscito a scappare via. Per Gutemar invece, inghiottito dal rogo, non c'è stato nulla da fare. È morto dopo tre anni di vita di strada. Non c'è solo miseria nella storia del bambino. Suo padre Antonio Santana, 58 anni, vende «carne de sol» (carne salata e lasciata al sole ad essiccare) nel mercato centrale di Recife. «Siamo poveri - ha detto - ma Gutemar ha sempre avuto da mangiare, un letto, un lenzuolo pulito e affetto». È sempre stato un ribelle e ha scelto da solo la vita dei «meninos de rua». «Ho tentato di tutto - continua Antonio Santana - per tenerlo a casa, consigli, minacce, castighi, ma non è servito a nulla. Di tutto. Perfino la reclusione tra le mura domestiche. «Sono arrivato - ha confessato - a costruire una gabbia e a tenercelo dentro». La durezza del padre lo ha però isolato. Vicini e conoscenti sono intervenuti minacciando di denunciarlo alla polizia. Si è così rassegnato a lasciare che Gutemar vagabondasse, spesso sotto l'effetto della droga, per le periferie della città. «Il risultato di tutto questo è che adesso mio figlio è morto», ha amaramente commentato.**

Droga, italiani arrestati in Marocco

RABAT. Ancora turisti italiani nell'occhio del ciclone all'estero. Questa volta, però, non si tratta né di rapimenti né di incidenti ma di traffico di sostanze stupefacenti. Due cittadini italiani sono stati infatti arrestati ieri dalla polizia in servizio al porto di Tangeri. Il motivo del provvedimento giudiziario è dovuto al fatto che i due sono stati scoperti mentre tentavano di uscire dal Marocco con un carico di stupefacenti notevole: addirittura 183 chili di canapa indiana e 900 di olio di resina di canapa indiana, dai quali si ricava poi l'hashish. Si tratta, secondo fonti riferite sempre ieri dalla polizia marocchina, di due giovani. Alberto Evangelista, di Milano, e di Patrizia Ferlan, di Brescia, entrambi nati nel 1966, sono i nomi dei due arrestati. Il quantitativo di droga, al momento della scoperta della polizia, era nascosto in due taniche che si usano normalmente per l'acqua della loro caravan targata Torino.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Morto per la gravità delle ustioni riportate. **Ciro Capuano, 34 anni, tossicodipendente malato di Aids, era ricoverato all'ospedale per malattie infettive del Cotugno di Napoli, ed è morto ieri pomeriggio nell'incendio del proprio letto. Una sigaretta accesa, caduta sulle lenzuola, avrebbe appiccato le fiamme ed il rogo avrebbe avvolto l'ammalato, senza dargli via di scampo.**

Ancora una morte nell'ultimo «girono» dell'inferno degli affetti da HIV, il quarto piano di quest'ospedale che torna periodicamente alla ribalta della cronaca. **Ciro Capuano era ricoverato in una stanza singola, non poteva camminare, il suo letto era staccato dal muro. Potrebbe aver urlato, potrebbe aver chiesto aiuto, ma nessuno l'ha sentito. La versione ufficiale, parla di un pronto intervento dei paramedici, ma quella fornita dalla madre e dai parenti della vittima è completamente diversa: «Non poteva camminare, avevano staccato il letto dal muro per non essere disturbati. Devono essere passate delle ore da quando è scoppiato l'incendio, è morto bruciato vivo», urla disperata la madre del tossicodipendente e lancia pesanti accuse contro chi doveva assistere il suo «ragazzo», condannato a morte dal-**

la terribile malattia, «ma che meritava una fine umana», aggiunge fra le lacrime.

Gli infermieri respingono le accuse. Nella stanza sono stati trovati due mozziconi di sigarette, un accendino e c'era anche un forte odore di alcool. Gli interventi sono stati immediati, ma l'incendio è stato repentino, forse anche per la presenza di un falone di alcool che potrebbe essersi rovesciato, tanto repentino da rendere vani tutti i soccorsi.

Due versioni contrastanti sulle quali i carabinieri stanno investigando. Di certo, qualche ora dopo la morte del paziente, sembra essere sicuro solo un fatto: le fiamme sono divampate per un tragico incidente e non sono state appiccate volontariamente dalla vittima.

Il quarto piano del Cotugno. Il reparto dei «condannati a morte», così lo hanno definito alcuni pazienti qualche mese fa, quando, per «amore», scoppiò una rissa gigantesca fra i ricoverati di un reparto e quelli della sezione che ospita le donne. Un reparto dove i ricoverati cercano di aggrapparsi agli scampoli di vita che gli rimangono e dove non c'è alcuna speranza di poter guarire e dove s'è persa anche la speranza in un «miracolo».

Ciro Capuano era tossicodipendente, un pregiudicato. Nel suo fa-

scicolo le denunce, e le condanne, per i reati tipici compiuti da chi si droga. Poi, come tanti la scoperta di essere sieropositivo, il calvario della dipendenza della droga e quello della malattia, della «morte» alla quale non si può sfuggire. Una decadenza fisica veloce, l'arrivo della incapacità persino a camminare. La necessità di un aiuto costante. I parenti sostengono che il rogo deve essere durato a lungo, forse anche un'ora.

I Carabinieri, mentre gli inquirenti interrogano, ispezionano, accertano, tentano di calmare gli animi. Difficile compito in un ospedale dove i pazienti hanno gettato il cibo dalle finestre, dove ci sono stati ammalati morti per overdose, dove una madre che assisteva il figlio mormente è stata malmenata da due pazienti che si stavano «buacando», dove si spacciava liberamente, dove sono arrivati sindaco e ministri per garantire la sicurezza assegnando, vista l'impossibilità di istituire un posto di polizia, una pattuglia delle forze dell'ordine che presidia costantemente l'ingresso del nosocomio. Sono episodi degli ultimi due anni al Cotugno, un ospedale dove la saletta di ricreazione deve essere ermeticamente chiusa perché altrimenti i tossici rubano televisori e suppellettili per procurarsi la droga, dove i ricoverati spesso minacciano

guardie giurate, personale paramedico e medico, con oggetti sporchi di sangue.

Sono stanze che gionalisti e fotografi hanno visitato tante volte. Gli episodi degli ultimi due anni sono stati raccontati uno dietro l'altro, tanti altri non sono stati mai menzionati, perché fanno parte della vita quotidiana di questo nosocomio nato per combattere le malattie infettive (è il più importante dell'intero mezzogiorno) e che, non essendo stato assolutamente progettato per questo, è stato investito dalla bufera dell'Aids, dal disperato bisogno di trovare un luogo dove poter ospitare i malati affetti da HIV.

La madre di **Ciro Capuano**, disperata, continua, man mano che arrivano i cronisti, a lanciare le sue accuse, i paramedici a respingerle. C'è molta tensione, palpabile come la disperazione.

Finiscono gli accertamenti, il corpo della vittima è all'obitorio, sarà sottoposta a perizia necroscopica. Si può vedere un attimo la stanza del rogo, quella in cui **Ciro Capuano** è morto carbonizzato. Il letto è realmente spostato dalla parete. Quel reparto sembra essere veramente l'ultimo girono dell'inferno dantesco.

Vito Faenza

L'omicidio è avvenuto a Portici, arrestato l'uomo sospettato di essere il «giustiziere»

Spara alla nuca a un tossicodipendente che usava la sua auto come giaciglio

Il corpo di Nunzio Piccolo era stato trovato venerdì poco distante dalla «127» di un macellaio, Lorenzo Vito, fermato ieri. Il ragazzo, senza fissa dimora, aveva usato più volte la macchina per dormire. Sorpreso nel sonno.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Ucciso perchè di notte usava sempre la stessa auto per dormire. L'omicidio di Nunzio Piccolo, 32 anni, tossicodipendente, specialista nei furti all'interno delle autovetture, sembrava un giallo quando, l'altra mattina, all'interno di una 127, a Portici in provincia di Napoli, la polizia aveva trovato il suo corpo senza vita, freddato da un colpo di pistola alla nuca. Invece, nel giro di 24 ore il Squadra Mobile sembra aver risolto il mistero ed ha fermato una persona che è fortemente indiziata di aver commesso il delitto.

Non un delitto di camorra, nessun legame col mondo della droga, nessuna vendetta di un derubato, nessun regolamento di conti. **Lorenzo Vito, 39 anni**, dipendente di una macelleria, sposato, padre di tre figli, è stato fermato dalla polizia perché è il proprietario dell'auto in cui è stato trovato il tossicodipendente. La polizia ha accertato che **Nunzio Piccolo** aveva scelto la sua 127 come sua «casa» e come in un

famoso film su Napoli, l'usava per dormirci. Una situazione che aveva indispettito non poco la moglie di Vito, che si era lamentata pubblicamente di questa incresciosa situazione. Una insofferenza causata anche dal clima che si respira in molti centri del napoletano e della campania, dove i soprusi della microminimalità stanno esasperando la popolazione costretta a subire. Furti, scippi, rapine avvengono in maniera generalizzata, anche a ridosso delle caserme dei carabinieri.

L'auto probabilmente, sostengono gli investigatori, non era usata solo come camera da letto e questo non ha migliorato la situazione, visto che la moglie del proprietario dell'autovettura potrebbe aver trovato all'interno dell'autovettura siringhe o altro. Così, questa la ricostruzione che ha portato al fermo del proprietario dell'auto, l'altra notte il macellaio esasperato dal protrarsi delle intrusioni nella sua autovettura, parcheggiata in strada si è armato. I poliziotti sostengono di ritenere improbabile che l'uomo, anche se esasperato, sia andato in

Il caso nel nosocomio napoletano

Ragazzo muore in corsia al «Pellegrini» Aperta un'inchiesta Visitato in ritardo?

NAPOLI. Potrebbe essere un'altra vittima della malasanità **Edoardo Riccardi.** Il giovane 22enne, di San Sebastiano al Vesuvio, morto mercoledì mattina, era stato ricoverato nell'ospedale «Vecchio Pellegrini» di Napoli, domenica scorsa dopo un incidente in motorino. La procura della Repubblica di Napoli ha voluto vederne chiaro e ha disposto l'autopsia sulla salma del giovane, deceduto per embolia cerebrale.

Proprio il lasso di tempo tra l'incidente e la morte ha allarmato i genitori. Edoardo è stato trasferito nel «Vecchio Pellegrini» - dopo essere stato ricoverato in un primo momento nell'ospedale «Apicella» di San Sebastiano - domenica notte. «Solo l'indomani mattina - denunciano i genitori - nostro figlio è stato visitato da un ortopedico e forse in questo modo si sono perse ore preziose». Ma il medico ha diagnosticato solo le fratture multiple riportate dal giovane alla gamba destra. «Nessun controllo - continuano i familiari - né a livello di tac né a livello di ecografia è stato effettuato per verificare se Edoardo avesse subito anche danni cerebrali o lesioni interne, eppure aveva ferite sia al torace che alla testa». Il giovane è morto mercoledì alle 5. Le cause del decesso sono state comunicate ai genitori dai medici solo a voce. Adesso si at-

tende il responso dell'autopsia che è stata fatta stamattina.

Sul caso è intervenuto anche il deputato dell'Ulivo **Aldo Cenamo** che ha presentato una interrogazione al ministro della Sanità **Rosy Bindi** nella quale ha chiesto che si accerti se nella morte di **Edoardo Riccardi** ci siano responsabilità dell'ospedale e dei suoi medici. «È inaccettabile - dice il deputato - che alle soglie del duemila si possa morire in questo modo in una struttura pubblica».

Sotto accusa anche la dislocazione dei servizi in grado di fare interventi urgenti. **Cenamo** ha chiesto infatti al ministro Bindi di «garantire l'attuazione del piano regionale per l'emergenza, in modo che le strutture specializzate siano distribuite uniformemente sull'intero territorio regionale, evitando gli accentramenti nella sola Napoli».

Al momento dell'incidente, avvenuto nella zona di Pollena Trocchia, **Edoardo Riccardi** non era solo a bordo del motorino. Insieme a lui c'era un amico, **Vincenzo Sannino**, di 18 anni. Anche le sue condizioni si sono presto rivelate gravi. Dopo il ricovero nell'ospedale «Apicella» è stato trasferito nel «Cardarelli» di Napoli. Qui al giovane è stata amputata una gamba. La sua vita, comunque, non è in pericolo.

della pallottola con la nuca della vittima. Quando tutti i risultati saranno disponibili toccherà al giudice per le indagini preliminari convalidare o meno il fermo a cui è stato sottoposto ieri pomeriggio **Lorenzo Vito**.

La «Mobile» sembra essere abbastanza sicura nella ricostruzione. **Nunzio Piccolo** era un tossicodipendente che compiva piccoli furti, psice e bordo delle autovetture, per procurarsi i soldi per la droga. Era un «mago» nello scassinare portiere, ammutolire antifurti. Forse per questo aveva scelto le auto come «camera da letto». Tante le denunce per reati contro il patrimonio, nessuna per reati di altro genere. Quindi andando per esclusione ipotizzare la vendetta di qualche derubato o lo «sgaro» a qualche organizzazione criminale come movente a questo punto diventa impossibile. Così l'unica pista valida resta quella di un omicidio commesso per impedire che un auto venisse usata come camera da letto.

V.F.

Il capogruppo Sd: «Hanno ragione i giudici, emerge un quadro di corruzione mai visto»

Mussi: Previti? Carte impressionanti

Giovedì la giunta per le autorizzazioni. Forse saranno relatori Carrara (Cdu) o Abbate (Ppi).

ROMA. «Dobbiamo valutare la richiesta del pool milanese come se non conoscissimo il nome del deputato. E anche la destra dovrebbe comportarsi così». **Fabio Mussi**, capogruppo della sinistra democratica, auspica una cosa che è ovviamente impossibile che accada. Perché **Previti** non è un deputato qualunque di Forza Italia, ma anche l'ex ministro della Difesa del governo Berlusconi. Ma l'esponente pidessino insiste: il giudizio dovrà essere dato sul merito della richiesta, guardando le carte che, aggiunge **Mussi**, «suscitano un certo turbamento, perché non hanno torto i giudici quando dicono che si è di fronte al quadro più impressionante di corruzione. Comunque non è il Parlamento che fa il processo».

Intanto, prima che il parlamento si esprima, si riunirà la giunta per le autorizzazioni a procedere giovedì prossimo. E in quella sede dovrà decidere se accogliere o meno la richiesta del pool. Fino a ieri si dava per scontato il rinvio della carte a

Milano, in quanto la richiesta di arresto è stata formulata dalla procura eno dal giudice per le indagini preliminari, secondo quanto stabilito da un decreto che modifica l'articolo 68 della Costituzione, nel frattempo scaduto. Restano degli appigli giuridici che fanno prevalere l'opinione che debba essere comunque il gip a formulare la richiesta. Così il presidente della giunta, **Ignazio La Russa**, di An, nonché ex avvocato di Previti, ha dichiarato ieri che nulla è stato deciso sulla ricevibilità degli atti. Il punto è che rinviiandoli a Milano per la firma del gip, si consentirebbe al pool di procedere ad acquisire altre prove sulle responsabilità di Previti anche, ha ipotizzato qualcuno, nella vicenda del lodo Mondadori, che consenti a Berlusconi l'acquisizione della casa editrice. La Russa, inoltre, dovrà decidere chi sarà il relatore del caso in giunta: due i candidati. Carrara, del Cdu, se prevale la tesi che il relatore debba essere della stessa area politica dell'«imputato», o, viceversa, Abbate,

del Ppi.

Come andrà? «Abbiamo detto no per gente che aveva ancora la pistola fumante, per motivi di principio, figuriamoci ora con Previti, implicato in vicende vecchie di sette anni. I magistrati facciano il processo», afferma **Angelo Sanza**, capogruppo del Cdu alla Camera. Che questa sia l'opinione diffusa lo si capisce anche dalla dichiarazione resa l'altro giorno da **Peppino Gargani**, potentissimo responsabile giustizia del Ppi. Il quale aveva giudicato strana la richiesta dei magistrati milanesi, motivata con il pericolo di inquinamento delle prove, ad un anno dall'inizio dell'inchiesta. **Dario Franceschini**, ventila l'ipotesi che alla fine si lascerà ai parlamentari la possibilità di esprimersi in libertà di coscienza. **Mussi**, pur sottolineando che di «prove ce n'è a bizzeffe», insiste che bisogna leggere le carte inviate da Milano prima di esprimere un giudizio e comunque questo deve essere formulato senza criminalizzare nessuno. Poi ammette che

si, «forse l'impegno comune nella bicamerale può spingere a dire no alla richiesta del pool, ma in ogni caso si dovrà decidere con discrezione». E Rifondazione? «Personalmente, credo che in base a quel che si può vedere si può tranquillamente accedere alla richiesta dei magistrati. Però, magari, la lettura degli atti farà emergere altro. Io ho fatto parte della giunta negli anni '85-'87 - ricorda **Alfonso Gianni**, portavoce di Bertinotti - e all'epoca prevalevano i criteri politici e quindi i giudizi erano precostituiti. Invece oggi bisogna decidere davvero in base agli atti, escludendo sia la colpevolizzazione per l'appartenenza politica di Previti, sia bocciando la logica di coloro che hanno accusato il pool di attaccare il parlamento». Dunque la giunta, quando sarà accettata formalmente la richiesta, dovrà fornire un proprio parere e presentarlo in aula: saranno poi i deputati a decidere delle sorti dell'ex ministro.

Rosanna Lampugnani

